

Non si attenua la polemica sulle criticità dell'assistenza in ospedale lamentate dai camici bianchi. Chiesto l'intervento dei politici e dell'assessore Beltrame

I medici: Bresadola ci ripensi o se ne vada

L'Intersindacale: «Sconcertante negare l'esistenza di problemi. Così non trattiamo»

di LUANA DE FRANCISCO

«Non intendiamo prestarci ad alcuna farsa, partecipando a confronti senza costrutto e con un direttore libero di continuare a operare come ha fatto sino a ora». I medici dell'Intersindacale sono categorici e, tornati alla carica dopo le dichiarazioni del professor Fabrizio Bresadola, che all'indomani della proclamazione di uno sciopero aziendale aveva respinto al mittente tutte le accuse, hanno ribadito la necessità di una svolta radicale: «O l'assessore riesce a fare rinsavire Bresadola - hanno detto -, oppure dovrà trovarci un altro interlocutore».

Le distanze, insomma, non si accorciano. Neppure dopo il ponte lanciato tra le parti dall'onorevole Aldo Gabriele Renzulli, presidente dell'Organo d'indirizzo dell'Azienda ospedaliero-universitaria, che l'altro giorno aveva invitato sindacati e direzione «a sedersi attorno a un tavolo e attivare un confronto franco e positivo». E, soprattutto, dopo «lo sconcerto e l'incredulità» con cui è stata accolta la risposta del direttore generale. «Lungi dall'abbassare i toni - si legge in una lettera aperta dell'Intersindacale della dirigenza medica e sanitaria all'assessore regionale alla Salute, Ezio Beltrame -, il professor Bresadola ha ribadito di avere avuto sempre ragione, confermando un atteggiamento non certo teso alla conciliazione, ma alla volontà di continuare a gestire l'Azienda

nel modo che gli è più congeniale: imponendo il suo volere». Lo stesso che, giovedì scorso, ha convinto l'assemblea dei circa 430 camici bianchi e della trentina di biologi, farmacisti, chimici e fisici in servizio in ospedale a proclamare uno sciopero per il prossimo 21 novembre.

La palla, insomma, passa ora alla Regione. «Non è cambiando le persone al comando che si risolvono le questioni - ha affermato Sergio Cercelletta, presidente regionale dell'Aaroi -, ma se l'attuale direttore non muta atteggiamento, mi pare ovvio che dovrà essere rimosso. Ad ogni modo, non spetta a noi decidere su queste cose. L'importante è restituire centralità all'assistenza e sanare le tante criticità presenti in ospedale. Per farlo, serve una soluzione di rottura. E se l'assessore

non riuscirà a fare rinsavire Bresadola, non potrà fare altro che indirizzarci verso un interlocutore formalmente incaricato di rappresentare giuridicamente l'Azienda al suo posto». Nel frattempo, però, è al manager-chirurgo che l'Intersindacale ricorda di «avere pubblicamente negato l'esistenza di criticità assistenziali» e al quale obietta di avere predisposto «una politica gestionale non conforme agli interessi e al bene della struttura pubblica, né alle necessità assistenziali dell'utenza». Ed è sempre a lui che ricorda di avere abbandonato il tavolo del confronto nella riunione del 4 ottobre con l'assessore e di avere dato «un rilievo insignificante all'assistenza» nella versione definitiva del Piano di progettualità triennale, a fronte di «una puntualissima individuazione degli obiettivi, dei percorsi e delle risorse per la didattica e la ricerca». Oltre che «di avere modificato ad arte alcuni passaggi del Protocollo d'intesa Regione Università, in modo da fare risultare preminente l'obiettivo della ricerca». Ma è ai politici che, alla fine, l'Intersindacale si rivolge, per sollecitare un intervento o, perlomeno, «consigliare a Bresadola il silenzio».



Medici durante l'assemblea dell'Intersindacale di giovedì scorso



Il direttore generale Fabrizio Bresadola